

I PROTAGONISTI



**IVANO CARADONNA**

Presidente del V Municipio: «La nostra situazione è già gravissima, al limite della sostenibilità»



**GIANNA FILARDI**

Presidente del XVIII Municipio: «Già abbiamo grandi difficoltà, c'è il pericolo che aumenti la tensione»



**FABRIZIO SCORZONI**

Presidente dell'VIII Municipio: «Ospitiamo già il campo di Solone, si deve cercare altrove»



**MASSIMILIANO FASOLI**

Presidente del XX Municipio: «I campi? È una soluzione affrettata mentre servono più controlli»

# Campi rom, i Municipi pronti a resistere

## Scelte 15 aree nel V, VIII, XVIII, XIX e XX. Ma i presidenti sono preoccupati

Emergenza nomadi, sono circa quindici le aree individuate dal Campidoglio per i quattro campi al di fuori del raccordo, così come stabilito nel «Patto sulla sicurezza». E mentre Walter Veltroni si prepara anche a un viaggio in Romania perché «bisogna collaborare con il governo romeno - ha detto ieri il sindaco - su come accogliere i rom, e per questo andrò a discutere con il sindaco di Bucarest», a Roma il suo vicecapo di gabinetto Luca Odevaine, che ha anche una delega per la sicurezza, prosegue nell'attento esame delle possibili zone per i nuovi insediamenti. «Abbiamo individuato una quindicina di aree - dice Luca Odevaine - tutte fuori dal raccordo intorno al perimetro della città. Sarà poi la Commissione istituita dal prefetto, in base a criteri urbanistici e di impatto ambientale a stabilire le più adatte. Ma non sarà una "deportazione"». Il Campidoglio, infatti, intende muoversi secondo criteri precisi: quello che i ragazzi non si allontanano troppo dalle zone dove già vanno a scuola, e vi siano adeguati servizi sociali. «Al di là del municipio di riferimento - afferma Odevaine - si tratta di salvaguardare il "quadrante" dove vivono. Saranno alleggerite le zone più sotto pressione, ma senza snaturare la vita di chi abita nei campi».

Un ragionamento che ha indicato nei municipi V ed VIII, quelli a più alta densità di nomadi, la possibilità di un «trasloco», sia pure nella stessa zona. «La nostra situazione è già gravissima, esplosiva - afferma, infatti, il presidente del V Ivano Caradonna - E il livello di sostenibilità al limite, perché abbiamo Salvati uno e due, quello del fiume Aniene, ponte Mammiolo e Tor Cervara, oltre un altro di recente nascita nelle aree accanto al parco archeologico del Tiburtino. Non riesco proprio ad immaginare nel mio terri-

torio un'altra location, soprattutto oltre il raccordo, dove vi sono zone urbanizzate e grandi tensioni con i cittadini proprio per questo motivo». Per l'VIII municipio Fabrizio Scorzoni ritiene che «è già stata attuata un'accoglienza molto impegnativa con quello di Solone, che ospita 1.200 persone, è uno dei più grandi di Roma, già oltre il raccordo. Non credo proprio

### Il portavoce dei nomadi

### «Molto meglio i piccoli insediamenti»

E sono stati gli stessi rom, ieri, a esprimere preoccupazioni per il progetto dei quattro villaggi attrezzati fuori del raccordo: annullare. Il timore maggiore è che così l'integrazione sarà più difficile. A farsi portavoce dello stato d'animo dei nomadi è stato Graziano Halilovic, capo del campo «La Barbuta», a Cinecittà, che è anche membro della commissione nazionale rom e sinti. In perfetto italiano, perché pur essendo di mamma bosniaca è nato a Roma e qui si è sposato e ha figli, ha raccontato che cosa si agita, in questi giorni, all'interno dei campi.

«Noi pensiamo - ha detto Graziano - che un campo piccolo farebbe meno paura, soprattutto se ci fosse un solo gruppo familiare, magari di 70-80 persone, con un personaggio anziano, molto autorevole di riferimento. Allora per la gente del quartiere, per i "gaje" (i non rom), se ci fosse qualche problema sarebbe più facile venire nel campo, avere una mediazione diretta, venire a un chiarimento. Ma in un campo grande il pregiudizio sarebbe assoluto». E i rom pensano anche ai circa 300 bambini che con mille persone arriverebbero tutti insieme nelle scuole locali.

che potremmo accoglierne un altro. Penso che si debba cercare altrove».

Da sud est della città, verso le zone a nord. Nel XIX il presidente Fabio Lazzara dice: «Noi abbiamo già un campo nomadi di circa 200 persone accanto al Santa Maria della Pietà: siamo riusciti ad attuare un'importante opera di integrazione ed abbiamo il 95 per cento di scolarità per i bambini. E non mi risulta - aggiunge - che vi sia la possibilità di altre aree pubbliche per allestire un campo». Neppure oltre il raccordo? «Non mi sembra - risponde Lazzara - vi sono dei terreni dell'Arsial, ma sono troppo lontani da qualsiasi mezzo di collegamento. Siamo, però, pronti a discutere e ragionare». Nel XVIII municipio Gianna Filardi lo vede «un po' complicato. Perché - spiega - da non molto abbiamo sgomberato Castel di Guido e vi sono gli insediamenti abusivi che stanno creando grande tensione al Pineto e a Valle Aurelia. Stiamo gestendo la situazione con grande fatica, se solo si affacciasse l'ipotesi ci sarebbero grandi problemi».

E nel XX municipio, l'unico governato dal centro-destra, Massimiliano Fasoli ha preparato i manifesti contro i campi che vengono definiti «villaggi del nuovo turismo». «Di aree pubbliche da me non ce ne sono», mette le mani avanti Massimiliano Fasoli - «Già abbiamo dei problemi lungo la Tiberina. Si parla di campi per 4.000 nomadi, e tutti gli altri che a Roma sono almeno 16 mila? Dal punto di vista politico questa è una soluzione affrettata che non si risolve con i "villaggi" ma con i controlli. E il sindaco cosa va a fare a Bucarest? Il problema è a Roma, e per una politica partecipata bisogna parlare con i municipi».

## Riunione a Palazzo Valentini I consigli provinciali di Roma e Viterbo uniti contro il carbone

Oggi i consigli provinciali di Roma e Viterbo si riuniscono a Palazzo Valentini, insieme a 30 sindaci, per discutere della riconversione a carbone della Centrale Enel di Torre Valdaliga Nord, nei pressi di Civitavecchia.

Per sostenere le ragioni del «no» a questo progetto, Legambiente ha organizzato un presidio fuori dalla sede della Provincia di Roma. Dieci giorni fa, il 9 maggio, sono stati addirittura gli stessi sindaci del comprensorio intorno all'impianto a manifestare sotto Palazzo Chigi, affiancati da assessori e consiglieri regionali, per sottolineare, ancora una volta, la loro contrarietà alla scelta del carbone per alimentare la Centrale, scelta che secondo loro «causerebbe enormi quantità di inquinamento e si rivelerebbe perciò molto dannosa per la salute dei cittadini e per l'ambiente».

Ma neanche 24 ore dopo la protesta dei sindaci, è stato il ministro dello Sviluppo economico, Pier Luigi Bersani, a replicare spiegando che «non c'è discrezionalità del governo nel quadro di normative europee per dire che una cosa si fa o non si fa. Se le procedure sono a posto e le pratiche sono evase secondo la legge, le cose vanno avanti...».

Pesanti critiche al progetto piovono da Lorenzo Parlati, presidente di Legambiente Lazio: «Il carbone è un problema che non riguarda solo le comunità dell'alto Lazio, ma piuttosto tutti i romani, è il combustibile fossile più inquinante per noi e per il nostro pianeta, quello che produce il maggior quantitativo di anidride carbonica per chilowattora, facendo ammalare il nostro pianeta, contribuendo all'effetto serra e ai cambiamenti climatici, contribuendo anche a peggiorare la situazione già preoccupante delle polveri sottili emesse dal traffico». Ed oggi nuova puntata del braccio di ferro pro o contro il progetto di alimentare l'impianto a carbone.

Sit-in di Legambiente: l'inquinamento è un problema che riguarda tutti